

Mai Tacli (ማይ ተገሊ)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze in Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - e-mail: maitacli@stenotype.it - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via F. Baracca, 209 - 50127 Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (Firenze)

amici miei

Chiedo scusa agli amici asmarini per il ritardo con il quale è stato spedito il giornale N. 5, settembre-ottobre con annesso il calendario del 2000.

A mia discolpa però il fatto che l'ho portato in tipografia esattamente il 20 ottobre. Era già in ritardo almeno di un mese abbondante, lo riconosco, ma il mio sommato a quello che mi ha procurato la tipografia nel consegnarlo, questo ritardo si è dilatato fuori misura.

I miei impegni, è vero, pesano non poco, ma non sarebbero determinanti per una uscita più che accettabile del nostro giornale.

Spero in futuro.

Di conseguenza il discorso che ho fatto sul numero (segue a pag. 2)

Buon Natale



Natale 1999

Insieme verso l'anno 2000 e oltre!



A prescindere... di Alce

Esistono cose dalle quali è difficile, anzi impossibile, prescindere. E chi lo dice? Io e non solo io, senza fatica e senza essere mai presi dalla voglia di parlare d'altro. Ne diranno altre testate ben diverse per spirito, contenuto, rigore di cronaca, testate con propositi lontani mille miglia da fatti, memorie, vicende, personaggi di questo nostro giornale.

E il Mai Tacli segue il metro stabilito e ben definito dal suo primo numero, classe 1976.

Perché ho fatto questo preambolo? Semplice, perché ho ricevuto una lettera ed alcune telefonate da chi mi chiede se l'Alce è il medesimo Alce della Gazzetta del Circolo Italiano di Addis Abeba.

Certo che è lo stesso Alce. Perché non si capisce?

E passo a sfidare il lettore più attento, quello che ci legge con un evidenziatore a traccia colorata tra le mani, pronto a sottolineare e dimostrare chissà che cosa. Penso che l'evidenziatore gli sarà diventato secco per inattività.

Sfido coloro che mi leggono ad asserire di aver trovato in uno dei miei articoli (diverse centinaia, ormai) qualcosa di quel che vanno cercando, dichiarare di essersi imbattuti in cenni, frasi e cronache di fatti cozzanti con situazioni fuori bordo dal senso di queste nostre pagine.

Là ho trascorso 41 anni di vita, dal '37 al '78, dei quali gli ultimi sei ad Addis Abeba. E non debbo certamente oggi andare a caccia di notizie di un calibro ad effetto. Perché di ricordi, amicizie, nostalgie, personaggi, serate pimpanti di ogni genere, incontri per decidere come rallegrare ambiente e palcoscenico, ne ho straripanti centi-

(segue a pagina 2)

La stella di Natale

Natale! Parola magica, piena di affascinante mistero, pulsante di luce, gioia di bimbi, nostalgia di vecchi ritornati fanciulli, parola che racchiude in sé sentimenti di pace, di concordia, che ispira profonda dolcezza di amore e tutti fa buoni, desiderosi di effondere doni.

È la santa poesia che si possiede innanzi alla semplicità di un Presepe o riuniti attorno al tradizionale albero, scintillante di luci multicolori, carico di doni gentili. È forse tutta la realtà di un mistero disceso dal cielo a dare vita perpetua al mondo?

Ma per me in quel Natale quanta tristezza!mi avviavo al Forte Baldissera per il mio giornaliero servizio di crocerossina in forza al Comitato della Croce Rossa Italiana dell'Eritrea, che ebbe parte attivissima durante tutta l'occupazione sia nei campi di concentramento o tra le corsie degli ospedali, negli uffici, negli ambulatori in genere, ovunque fosse da elargire un aiuto, infondere coraggio, lenire un dolore.

Così assorta in tristi pensieri tutt'altro che di natura natalizia, percorrevo quella strada che mi portava verso quella meta di dolore in cui migliaia di ex combattenti attendevano delusi e disperati una nuova e definitiva designazione, quand'ecco dal lato opposto della via una voce mi distolse dai miei pensieri dolorosi.

Avvertii subito che l'appello era importante.

Temendo un pericolo per chi mi chiamava, attraversai in fretta la strada: una signora spingeva una carrozzella nella quale giaceva una bella bimba di otto, nove mesi circa. Ricordo ancora molto bene che al mio apparire rimase come estasiata alla vista della grande croce vermiglia che mi spiccava sul petto.

Intanto la madre mi prese convulsamente le mani stringendomele, quasi io potessi sfuggire e non potessi, quindi, portare a compimento quindi la missione

(segue a pagina 2)

Paillettes

A margine dell'incontro dei Decamerini a Desenzano: Gianni Berruti impersona il culto dell'amicizia e dell'allegria per la disponibilità sempre pronta, aperta, sincera e per la memoria di vita vissuta in "quel" Paese. È la figura giusta per ricordare un percorso di giovinezza iniziato insieme. Caro Gianni sei nella stima e nel pensiero di tutti noi decamerini per la tua cordialità e generosità. Non mancare mai. Quando annunci la tua presenza, siamo al preludio, ma quando arrivi.... parte la sinfonia calda, familiare, allegra!

A tutti gli amici: la tristezza (quando uno non ha più bandiere per l'adorazione o per l'odio come scrive Zanzotto) va affrontata insieme. Ricordiamolo!

E... venne il giorno dell'addio. Mi sfuggono tanti particolari.... ma tu non avevi lacrime!

Qualche fotografia di Massaua vista al nostro piccolo raduno mi riempie di nostalgia e mi rimprovero di non esserci andato più spesso. Soprattutto.... se penso che al sole su quella sabbia si esponeva - secondo mitologia - Andromeda, la bella figlia di Cassiopea moglie di Cefeo re d'Etiopia!

Un pensiero, il ricordo di Favaretto Antonio in ospedale con grossi problemi. La nostra vita è un'ombra, Antonio, quando ci manca la tua presenza. Non ti abbandoneremo. Sei sempre dei nostri. Coraggio!

Nestor Roqueplan: "Signori si fa poca fatica per dire ad una donna che è bella: il difficile è provarglielo"

Spesso con gli amici ricordiamo la nostra giovinezza, ma non siamo in grado di restituirla l'uno all'altro!

Ogni tanto è bene ricordare le "vocazioni" del M.T.:

(segue a pag. 2)

amici miei

(segue da pagina 1)

precedente sulla possibilità di trascorrere il Capodanno del 2000 a Riccione sicuramente salterà. Alcuni amici mi hanno anche telefonato e a questi ho dato le informazioni giuste. L'Hotel "Le Conchiglie" di Riccione ha organizzato per proprio conto il cenone di fine anno con spettacolo e ballo. Inutile dare dettagli perché questo giornale giungerà a voi dopo la musica, cioè nel gennaio 2000. Peccato!

Ho ricevuto da Asmara contrastanti notizie. L'Agenzia Dehai infatti dice:

"Dopo quasi un mese e mezzo di sostanziale silenzio sul fronte di guerra e sul fronte diplomatico la guerra fra Etiopia ed Eritrea potrebbe riprendere a giorni.

I tentativi di mediazione, accettati in linea di massima dal Governo Eritreo, sono stati sostanzialmente rifiutati dal Presidente etiopico Melles Zenawi.

Addis Abeba ora sta tentando di rompere o quanto meno attenuare l'isolamento in cui si è cacciata.

Questa attività potrebbe anche significare una ripresa della guerra a breve. Se infatti per l'Eritrea lo spiegamento di mezzo milione di soldati è un peso enorme, l'Etiopia si trova in condizioni ancora più critiche perché si sta disgregando il consenso fra le sue truppe. Il reclutamento è stato fatto dall'Etiopia con la promessa di alti (per quel Paese) salari: un minimo di 700 birr al mese. Una promessa non mantenuta che comincia a creare seri problemi. Quindi l'offensiva diplomatica etiopica potrebbe essere la premessa per l'offensiva militare, prima della possibile disgregazione del proprio esercito.

Se fino ad ora l'Etiopia non ha tentato l'attacco finale è stato anche per l'opera di sensibilizzazione che in tutto il mondo, con grandissima fatica, è stato fatto. Dobbiamo continuare su questa strada".

D'altra parte, pur non mancando nulla in Asmara, (ce lo diceva l'ex asmarina Maria Mejer, tornata il 10 dicembre dall'Eritrea), pur essendoci libertà di movimento e la vita scorra praticamente come prima, si respira un clima di tragica attesa, con posti di blocco, reclutamento e controllo di uomini per il fronte. Si nota la mancanza di uomini e sono le donne che svolgono quasi tutto il lavoro. Un clima insomma di incertezza gestito,

pare, con sufficiente calma e padronanza da parte degli eritrei. Queste sono notizie dirette dall'Etiopia. La testimonianza della Mejer comunque è assolutamente obiettiva, come pure altre che ci sono giunte.

Ed ora Buon Natale a tutti e buon anno 2000.

In tema la citazione: è su Babbo Natale. È di Shirley Temple:

"Ho smesso di credere a Babbo Natale quando avevo sei anni. Mamma mi portò a vederlo ai grandi magazzini e lui mi chiese l'autografo".

Marcello Melani

A prescindere...

(da pagina 1)

naia di capaci zambil. Da ciò non prescinderei mai.

E per una dimostrazione che ho molto cara vado a pizzicare in un mio pezzo apparso sul Mai Tacli del luglio/agosto 1985, che, assieme a Asmara e Addis Abeba, intitolai "ASMEBA".

Prendo qui e là da quell'articolo che mi era stato, più che ispirato, suggerito da una lettera da Jeddah di Liliana Santilli e del marito Afro Cella (purtroppo scomparso), entrambi già asmarini, e poi

addisabebini, lui anche decamerino.

Lasciatemi, come ho detto, pizzicare, anche se disordinatamente. "...Godaif... la corriera N. 3 della Salvati, il Bar Laghetto... il caffè Casagni (migliore miscela con relativa canzoncina)... il C.U.A. con Cinnirella in testa... ecco di rimbalzo apparire il Circolo Juventus e Carlo Mainardi (altro Presidente intramontabile quanto il citato Rosario)... Baggi, quello dell'undicesimo chilometro per Cheren... e si ricorda facilmente prendendo la strada di Gullallé, il Sans Soucis... i funghi di Bossi ad Adi Ugri... facile dire anche di quelli del ristorante di Sabatà... eccetera, eccetera."

Una cosa tira l'altra, una sorta di gemellaggio virtuale, possibilissimo per noi coltivatori mai stanchi di ricordare.

Cosa dalla quale non prescindendo certamente.

A questo punto mi pare di vedere sorridere, dal cesto delle cose smesse, i miei "Caravanserraglio". Ho l'impressione che mi dicano: "Ma chi te lo ha fatto fare di metterci in pensione, noi utilizzabili e validi in tutte le occasioni, altro che questi "a prescindere" e non prescindere che ti gonfiano la testa (e non soltanto quella) in lista d'attesa di venire spesi a proposito.

ALCE

La Biblioteca di Mai Tacli

Dopo una prima esposizione di libri riprodotti avvenuta a Riccione che è servita, quanto meno, a constatare che anche in fotocopia è possibile riprodurre testi in forma disgnitosa, Mario Frizzo con Chiasserini e Avveduto propone ai lettori di Mai Tacli una prima offerta di libri di soggetto eritreo.

Se l'iniziativa incontrerà l'interesse sarà possibile reiterarla nei prossimi numeri, così di dare continuità alla stessa ed offrire agli asmarini l'opportunità di costruirsi una modesta ma scelta biblioteca.

L'iniziativa è gestita in forma artigianale, anche per contenere i prezzi.

Fondamentale per i tre "ragazzi" volenterosi è il poter raccogliere le ordinazioni per poter dar inizio al lavoro di riproduzione. Le ordinazioni potranno essere fatte sia per iscritto che telefonicamente presso l'abitazione di Mario Frizzo - Via Forze Armate, 267/7 - Tel. 02.456.38.60 e così anche per il versamento dell'importo relativo.

Escluso l'invio in contrassegno che sarebbe finito ad aumentare notevolmente le spese, è stato deciso l'invio per pacco postale, di cui è stato precisato l'importo. La somma fatela voi.

TITOLI PROPOSTI

Giotto Dainelli - Olinto Marinelli
RISULTATI SCIENTIFICI DI UN VIAGGIO NELLA COLONIA ERITREA

Pagg. 600+42 tavole - Edizione 1912
Profilo: testo fondamentale per la conoscenza dell'Eritrea. Sei mesi di viaggi in loco, sei anni di ricerche presso istituti e biblioteche italiane e straniere.

Piano dell'opera: La geologia dell'Eritrea - Topografia della valle dell'Anseba - la depressione dancale - i vulcani della regione costiera - Fattori climatici - Villaggi e tipi di abitazioni - Le rovine eritree (archeologia).

Prezzo L. 45.000 + 5000 spese postali

Carlo Annaratone
IN ABISSINIA

Pagg. 516+ 90 pagine foto - Edizione 1915
Profilo: Capitano medico ed agente politico, trascorse nove anni in Abissinia. Ebbe modo di studiare e conoscere l'indole di quei popoli, i loro costumi e le loro condizioni economiche e morali. È una competente descrizione del paese confinante con la Colonia Eritrea.

Prezzo L. 43.000 + 5000 spese postali

Rosalia Pianavia Vivaldi
TRE ANNI IN ERITREA

Pagg. 329 - Edizione 1901
Profilo: Moglie del Colonnello Pianavia Vivaldi, Comandante della zona di Asmara, soggiornò per tre anni in Eritrea, ma quali anni! Quelli della fine del secolo scorso, quando Asmara emetteva i suoi primi vagiti. Uno stile elegante e ricco di colori che dipinge un affresco di paesaggi e di figure, di una vita quotidiana vista e vissuta con la sensibilità e la dolcezza che solo l'eterno femminino sa esprimere.

Prezzo L. 28.000 + 3000 spese postali

Alberto Pollera
LE POPOLAZIONI INDIGENE DELL'ERITREA

Pagg. 337 - Edizione 1935
Profilo: Un'intera vita in Eritrea dedicata ad imparare le lingue e raccogliere testimonianze orali, leggende e miti per ricostruire le genealogie e la storia delle varie popolazioni. Il Pollera non si esalta per la vivacità dello stile, ma è fonte unica e insostituibile per serietà di ricostruzione e per la completezza dei dati.

Prezzo L. 28.000 + 3000 spese postali

Paillettes

(continua da pag. 1)

cultivare le amicizie, promuovere gli incontri, sollecitare i ricordi, sostenere e valorizzare quanto di italiano è rimasto in Eritrea perché si conservi il più a lungo possibile, compreso il variegato costume di vita ad impronta regionale in alcune cose appariscenti.

Ognuno ha la sua soggettività e singolarità. E' giusto così. Ora... a prescindere... caro Alce "l'asa pur chel mund el diga" te lo dico in un vernacolo a me familiare: i miti non tramontano! E' giusto così per la seconda volta!

Leggo sulla gazzetta di Mantova del 3/7/99: "Nel mondo è in circolazione una droga che ci allontana dalla realtà ed inibisce il nostro spirito critico. Questa droga è il "sogno", non costa niente, ma produce lo stesso effetto delle droghe chimiche." Il filosofo danese Kierkegaard precursore dell'esistenzialismo, aveva sintetizzato il tutto così: "Il reale è nell'esistenza extra mentale." (mentre scrivo sto ascoltando la polacca di Chopin opera 53 in la bemolle detta "l'eroica." Al piano Arthur Rubinstein. Flamboyant!! Ricontra un dissenso dal filosofo.

Luigino Rossi, il farmacista amico di tutti. La sua bontà era autentica di antico sapore, offerta mai imposta, nel più rigoroso rispetto della personalità. Ci lascia il rimpianto, la sofferenza, il ricordo. Condoglianze ai familiari.

Luna umile e regale, pettegola e sciupona, ma sapiente: sa governare le maree, i flussi delle donne, le nascite, le danze delle lepri.

Sa anche stimolare l'ululato dei licanthropi. (vengono anche chiamati "affetti dal mal di luna").

Sergio Vigili

La stella di Natale

(segue da pag. 1)

che desiderava affidarmi. Mi chiese con emozione se non fossi io la crocerossina addetta a consegnare i pacchi dono ai prigionieri di guerra del Campo di Marte a Massaua e tutta s'illuminò d'un sorriso raggiante quando le dissi di sì. Mi porse una foto della piccina e mi disse: "la dia a mio marito."

Presi con emozione la fotografia della bimba; si chiamava Angioletta, come me. Che dono meraviglioso, che compito fantastico portare a un padre, che non sapeva ancora di avere una figlia, l'immagine della sua Angioletta. La mia mente ne fu profondamente scossa e le ore che mi separavano ancora dalla partenza mi sembrarono interminabili e lente. Passai una notte insonne, agitata, finché il tempo ebbe ragione dei miei nervi e la fatica del mio corpo. E finalmente venne l'ora della partenza e della mia missione.

Il campo conteneva circa undicimila prigionieri, una vasta città di pene e di dolore fisico e morale, per il clima torrido, deprimente per lo spirito e per il corpo. Quei poveretti erano smistati in parecchi capannoni distanti l'uno dall'altro alcune centinaia di metri.

La distribuzione dei pacchi avvenne assai lentamente malgrado che molti prigionieri si offrirono di collaborare con noi. Dopo tanto gridare e correre di qua e di là, tanto che io stavo già disperando, da lontano uno degli aiutanti, improvvisamente gesticolando, fece segni manifesti d'intesa.

Si fece avanti un soldato a cogliere la lieta novella natalizia, una piccola, grande consolazione del suo lungo soffrire.

Guardò la foto e due lacrime gli inumidirono gli occhi riarsi dalla calura. Erano due stelle del suo meraviglioso albero di Natale.

Angioletta Queirolo ved. Farris

ERA UNA VOLTA IL.....

1965: 31 dicembre, strada per Decameré

E siamo ancora all'ultimo giorno di un anno consumato in fretta, come tutti quelli passati, in fretta depennato con un frego. Allo scopo di salutarlo e festeggiare il nuovo, stasera abbiamo prenotato un tavolo per sei al circolo italiano dove c'è il solito veglione di S. Silvestro.

Ma poiché la festa si animerà intorno alla mezzanotte, decidiamo di andare al cinema per non arrivare "a freddo". Sono le ventitré e venti quando usciamo dal cinema non proprio entusiasti dello spettacolo né tantomeno di infilarci al circolo: trombette e cappellini, lingue di gatto (o del diavolo?) sparate in faccia senza delicatezza dai più scatenati, stelle filanti a bruciapelo, a tradimento, ti si arrotolano addosso dappertutto, ti legano, coriandoli a manciata riempiono occhi e orecchi, scollature e capelli, e la bocca mentre dici auguri auguri e ridi e alzi la voce

e abbracci e baci e...per forza ci si deve divertire ecco, chi per davvero e chi per finta, appunto, ad ogni costo. E parliamo di questo mentre scendiamo le scale della galleria del cinema Impero... così che Sergio Ghirini, ignora allegra veramente, pieno di



energie e di novità, di sorprese, attivo e fantasioso, originale, arrivati all'atrio ci dice di aspettarlo un momento e si dirige verso il bar.

Poco dopo è di ritorno con un paio di pacchetti e vuole mantenere il segreto alle nostre domande. Saliamo sulla sua 2300 e lui si mette al volante. Lasciamo fare perché sappiamo che non ci deluderà. Non gira verso Piazza della Posta e questa è già la prima curiosità che vorremmo svelata ma nessuno chiede. Tira dritto per Viale Roma verso Godaif, passa il cotonificio Barattolo, e al bivio prende a sinistra direzione Decameré.

La notte è chiara anche se la luna è piccina, appena uno spicchio, ma le stelle, vicinissime, sono milioni, distese a perdita d'occhio dove nulla si muove, neppure al villaggio di Adi Hawiscia che pare disabitato e la grande cava di pietrisco che scorre sulla destra della carreggiata assomiglia ad una fotografia... scatto e tutto è immobile. Quando poco dopo si costeggia il vallone di Surgugnà Sergio lascia la strada asfaltata e fatti alcuni metri ferma davanti a una grande casa rossa, ancora in buone condizioni ma senza un infisso: è la casa cantoniera sorta durante i lavori per la costruzione della strada agli inizi del secolo. "Giù, giù tutti" dice, la mezzanotte è molto prossima. Scendiamo e andiamo d'istinto verso la balastra che si affaccia sul vallone: sembra un altro mondo... tutto è ugualmente fermo come una fotografia ma è movimentato l'infinito spazio da magnifiche euforbie, sparse alla rinfusa e distanti tra loro, e qualche sicomoro e cespugli di rumex coperti da innumerevoli pannocchie rosse. E' una fantasia ma ogni braccio di queste meravigliose euforbie candellabro... ha una candela, e ogni candela accesa trema nel vento leggero la fiammella arancio-azzurra che disegna cerchi fosforescenti.

Intanto Sergio ha tirato fuori dal baule dell'auto i pacchetti del bar... una bottiglia di spumante italiano gelato, bicchieri di plastica, torroni al cioccolato e un panettone. Il tappo esplode senza ritegno, salta giù nella valle e la schiuma trabocca sul muretto e lungo i bicchieri che paiono di cristallo in questa

atmosfera magica. E proprio in questo istante, come a scandire il tocco di mezzanotte, un belato alto e tremato, lunghissimo, ci giunge dall'interno della casa rossa. Bicchieri alzati nel brindisi ognuno si volta verso la finestra orbata di infissi e profondamente nera come l'interno della sua stanza. Ma in quel rettangolo buio due occhi luccicano come stelle. Spariscono subito al nostro avvicinarci, li ritroviamo entrando dalla porta: sono solo ombre di primo acchito che diventano tante pecore sdraiate e tra loro... il pastorello: forse ha quindici anni ma è tanto piccolo, piccolo... pare spaventato, di noi, lui che è lì da solo, in mezzo all'infinito a difendere le sue pecore dalle iene e dagli sciacalli che si sentono ululare nemmeno tanto lontani. Ognuno vuole dargli la propria fetta di panettone ma non si muove, in mano l'inseparabile bastone, unica arma per difendere il piccolo gregge....

È solo Sergio con il suo perfetto parlare tigrino che lo scioglie, si convince, si alza e afferra come un rapace la fetta di panettone che gli si porge. Ingolia come uno struzzo bocconi che paiono strozzarlo, un attimo ed è finita e ne accetta un'altra. Sergio gli dice di

calmarsi che è tutto suo, glielo lasceremo, e gli lasciamo anche i torroni. Ci guarda tutti in quella poca luce che entra dalla notte, pare strabuzzare gli occhi per imprimerci nella mente, per non dimenticarci. E noi? Il 1966 ha già iniziato la sua corsa da tanti minuti quindi ci accorgiamo di non avere brindato, di non aver detto auguri auguri... di non avere mangiato l'obbligatorio panettone. Chissà se i miei compagni sentono come me un vortice di emozione, di tristezza, di tenerezza, di esclusività per tutto ciò? Non so ancora adesso, che questo singolare capodanno sarà l'ultimo della mia lunga vita africana. E per questa particolarità resterà indimenticabile.

Proseguiamo per Decameré, tutta la strada principale, zeppa di bar, ristoranti, alberghi è in festa: musiche da ogni ingresso aperto alla gente si incontrano, si miscelano e si confondono, in strada coriandoli e stelle filanti... persone con cappellini e lingue di gatto... quelli che si devono divertire ad ogni costo. Nessuno di noi ha voglia di fermarsi, di divertirsi per forza e tiriamo dritto per la Piana d'Ala, per Nefasit, il Dorfu, Asmara. C'è tanta nebbia giù nei burroni, nell'aria, e andiamo pianissimo, stretti e caldi in sei nella stessa macchina. E silenziosi. Penso al pastorello "accucciato" in mezzo alle sue pecore. Cosa starà meditando? Felice o sconvolto? Nella sua buia e solitaria vita gli dobbiamo essere apparsi come... come che? Lui non sa che ogni tanti giorni è un altro anno, lui non sa neppure che anno sia, quanti ne ha, lui non sapeva nemmeno che esistesse un dolce, la cioccolata, le persone gentili che sanno parlargli affettuosamente nella sua lingua... chissà se ha mangiato tutti i torroni, chissà cosa sognerà stanotte. Questi i miei pensieri mentre attraverso la prima alba nebbiosa dell'ultimo anno della mia vita asmarina. (E tu, e tu, tu? Ricordi quale fu l'ultimo capodanno dell'ultimo... beh, bando alle malinconie, guardiamo avanti... buon 2000 a tutti. Con affetto. n.d.oggi)

Marisa Baratti

UN SALMO

Questo "pezzo" è tratto da una mia personale raccolta, con titolo smaccatamente plagiato, "Antologia di Mai Relà River".

Le mie voci, però, non sono spettrali, dolenti, terribili e sarcastiche come quelle di Edgar Lee Masters: sono, o almeno credo, voci tristi, malinconiche, ironiche e, forse, un po' irate.

Il Salmo recita così:
*Se ti dimentico, Gerusalemme,
si paralizzi la mia mano destra.
Mi si attacchi la lingua al palato,
se mi dimentico di te.*

Gerusalemme.

Non vi resta che sostituire Gerusalemme con Asmara e avrete il Salmo degli ex asmarini. Questi italiani atipici che sono un po' dei disadattati nel loro Paese, sono capaci di scordare il compleanno della moglie e l'anniversario di matrimonio, riescono a dimenticare l'onomastico della suocera e il giorno dedicato ai defunti, ma non i loro giorni nel Paese bagnato dal Mar Rosso.

Dimenticano, magari, di pagare il canone televisivo e di dichiarare qualche reddito, ma non perdono mai la memoria di Asmara con il suo profumo di oleandri.

Non vedrete mai qualche asmarino con la mano destra paralizzata e la lingua attaccata al palato perché il ricordo di Asmara sovrasta di gran lunga tutti gli altri; provate a chiedere a questi strampalati la data della nascita della Repubblica Italiana ed i poteri del Presidente della Repubblica e resteranno per lo meno interdetti. Ma se chiedete loro il giorno, l'ora ed il minuto in cui hanno lasciato Asmara saranno precisi fino alla pignoleria.

Questi italiani fabbricati con materiali diversi da quelli dei loro connazionali forse mostrano un elevato disinteresse per le elezioni e disertano i seggi, ma se c'è un Raduno del Mai Tacli si precipitano nonostante distanze e costi perché è più facile che un cammello passi attraverso alla cruna di un ago, sia pure da materassaio, che convincere gli asmarini che il "loro" Paese non era il più bello del Mondo.

Questi italiani anomali non hanno bisogno di recitare un Salmo: hanno bisogno di uno psichiatra per ritrovare l'equilibrio mentale e convincersi che l'Eritrea non era nulla di speciale, ma soltanto un pezzetto d'Africa e neanche tra i più belli!

Angra

N. d. d. - Caro Angra, sbaglio o è proprio vero che il tuo ultimo libro è intitolato "Asmara, nuova Sangrila"? - Se hai bisogno di uno psichiatra su Roma, ne conosco uno proprio bravo.

L'Eritrea e gli asmarini

La storia della nostra presenza in terra d'Africa

- Parte terza -

Asmara

Il 2 Maggio 1888 il Generale San Marzano salpava per rientrare in Italia e con lui la maggior parte del corpo di spedizione che aveva partecipato alla incruenta ripresa di Saati: rimaneva a disposizione del Generale Baldissera, che succedeva nel comando, un corpo di seimila uomini.

Baldissera rivolse inizialmente tutta la sua attenzione all'organizzazione della vita civile ed alla creazione dei corpi indigeni. Pochi mesi dopo il suo insediamento, Baldissera, sfruttando il contenuto di una lettera inviata dal naib di Zula (piccolo borgo marino a sud di Massaua ed all'estremo nord della Dancalia) in cui richiedeva la protezione dell'Italia dalle scorrerie dei danicali, inviò un drappello della marina a bordo del "Mestre" ed occupò Zula, fra la festa della popolazione e le salve dei cannoni della nave da guerra, proclamandola protettorato italiano.

La facile occupazione di Zula suscitò in Italia e a Massaua notevole entusiasmo e mentre Crispi annunciava alle potenze mondiali la nuova conquista, Baldissera, una settimana dopo, sicuramente mal consigliato da informatori poco fedeli, decise di fare una puntata sull'altipiano: l'idea era quella di raggiungere di notte, con una banda di irregolari il villaggio di Seganeiti, risalendo il torrente Haddas, e sorprendere il deggiac Debeb, figlioccio di Ras Alula, che era rimasto l'unico ufficiale etiopico con le sue truppe a guardia dell'altipiano: come abbiamo già ricordato il resto dell'esercito etiopico era impegnato contro i dervisci.

Il letto del torrente Haddas è incassato fra due ripidissimi muraglioni di basalto che si elevano perpendicolarmente per svariate centinaia di metri: la salita prosegue poi per un altro migliaio di metri sul fianco scosceso delle aspre montagne. Le vecchie mappe segnalano il sentiero come inaccessibile ai muli. Una marcia notturna attraverso quel tracciato ci sembra ancora oggi quanto mai difficile, ma fu eseguita con la

rapidità prevista dal capitano Cornacchia con il suo piccolo esercito composto da quattro ufficiali italiani e 400 ascari più altri 500 irregolari. Cornacchia giun-

za nutrita fra Baldissera e il ministro Bertolè-Viale e fra questo ultimo e Crispi che durò mesi e mesi: Crispi aveva bisogno di conquiste per rafforzare il

della sconfitta del padrino Ras Alula a Matemma e del caos che c'era in Etiopia dopo la morte di re Giovanni e la pressione dei dervisci, decise di inviare



1888 - Veduta di Asmara.

se la mattina presto a Seganeiti, ma il villaggio era deserto. Purtroppo se avevano contato ingenuamente di sorprendere gli abissini dopo una scalata che, anche se notturna non poteva essere necessariamente silenziosa, si sbagliarono di grosso. Chi ha visto Seganeiti sa che è sprofondata in una valle dominata da un'altura formidabile: proprio lassù si erano piazzati in attesa gli abissini che iniziarono il tiro al piccione quando Cornacchia ed i suoi furono a portata di fucile. Gli Italiani furono subito uccisi e con loro sette ufficiali indigeni oltre a circa un centinaio tra ascari ed irregolari. Non si conosce il numero esatto degli abissini (forse 3000), né il numero dei loro caduti.

Lascio perdere le polemiche che l'evento suscitò a Massaua ed in Italia, fatto sta che Seganeiti segna un'altra tragica tappa della nostra avventura coloniale.

La sconfitta tuttavia non intaccò la volontà sia del Governo Italiano, sia di Baldissera di salire sull'altipiano, forse invogliati dai continui atti di sottomissione di molti capi dell'Hamasiem che arrivavano a Massaua con uomini ed armi chiedendo protezione e dichiarandosi nemici degli etiopici.

Esiste una corrisponden-

suo governo e spingeva a salire verso l'Asmara. Bertolè-Viale frenava gli entusiasmi ammonendo delle conseguenze incalcolabili di una politica conquistatrice in Abissinia; infatti il suo dubbio principale era quello di come riuscire a mantenere occupati i nuovi territori conquistati. Baldissera, da parte sua confidava nella propria politica locale che consisteva principalmente nel continuare a preparare truppe indigene.

Ma dovevano ancora passare diversi mesi prima di tentare l'avventura.

Infatti dopo la vittoria di Seganeiti, Debeb, il capo abissino, avendo saputo

a Baldissera lettere di sottomissione e di pace.

Forse per saggiare la fede di Debeb, Baldissera, molto intelligentemente decise di fare una ricognizione su Cheren, anche per tranquillizzare l'impazienza di Crispi.

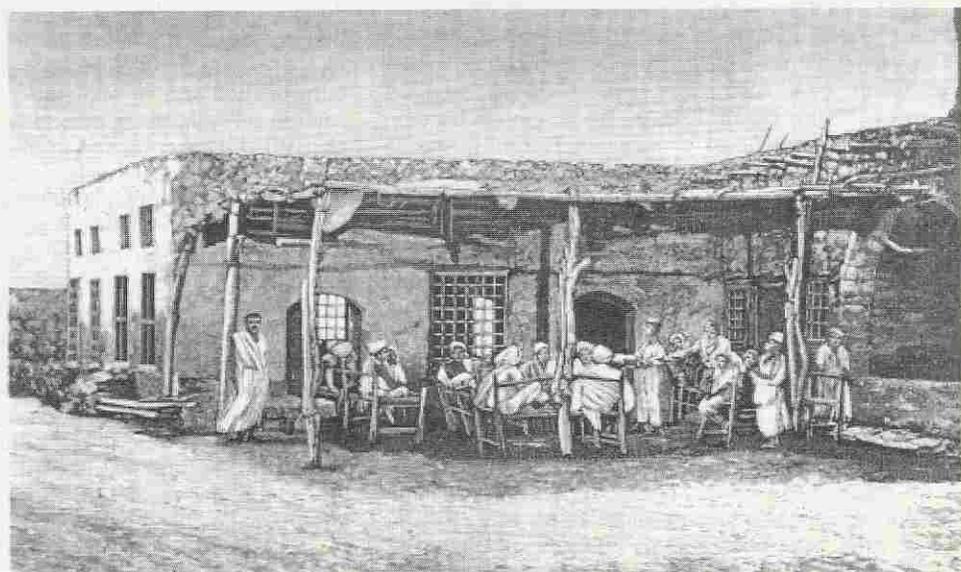
IL 29 Maggio 1889 il maggiore Di Maio accompagnato dal capitano di stato maggiore Piero Toselli partì al comando di una colonna composta da pochi ufficiali e truppe italiana ed un notevole contingente di ascari e attraverso Moncullo, il Canfer, la valle del Lebca e la valle dell'Anseba raggiunse Cheren senza colpo ferire e tra il giubilo della popola-

zione locale.

Cheren (in tigrino monte), nella valle del Dari e a 1392 metri di altezza sul livello del mare fu subito oggetto da parte dei nostri soldati di raffronti fra l'aridità di Massaua, Sahati e Zula e le sue valli dell'Anseba e del Lebca, verdeggianti e ricche di acqua, dal clima mite e dal fertile terreno. I nostri militari ritornarono da Cheren entusiasti come se avessero scoperto l'Eden: lo stesso Toselli ne fece una descrizione accurata e ne illustrò le possibili vie di accesso da Massaua. Cheren in precedenza era stata abitata dagli egiziani che avevano costruito il forte ed aveva un'importanza strategica enorme: era la via principale di accesso al bassopiano occidentale ed al Sudan. Di Maio ritornò a Massaua dopo aver lasciato a Cheren 600 ascari comandati dal barambaras Cafel.

Nel frattempo Menelik che si era proclamato imperatore d'Etiopia, decise di fare un trattato con l'Italia, in cambio di armi e munizioni che gli servivano sia per fronteggiare i dervisci che per sconfiggere definitivamente Mangascià che era stato insignito del titolo di successore di Giovanni. Il trattato dell'Asmara cedeva all'Italia Alai, Seganeiti, Asmara, Adi-Nefas ed Adi-Johannes. Oltre alle armi, Menelik pretendeva dall'Italia lealtà verso di lui con la chiusura di qualsiasi trattativa con Debeb, cosa quest'ultima che gli italiani si guardarono bene dall'assecondare, impegnando come al solito la politica macchiavellica del "dividi per regnare".

Console reale di Massaua era in quegli anni il cav. Branchi, allora beffeggiato dalla stampa italiana, a mio parere in-



1888 - Massaua, caffè arabo.

giustamente. Infatti il Branchi scriveva molto e le sue lettere erano piene di saggezza: spingeva all'occupazione dell'Hamasiem e dell'Asmara e rispondeva alle critiche sulla difficoltà dei trasporti (i muli vanno bene sull'altipiano, i cammelli in bassopiano, ma non viceversa) seraficamente "sarebbe facilissimo stabilire fra Massaua ed Asmara dei sistemi di trasporto a trazione aerea o altro per far salire e scendere le merci" e "Massaua sarà provvista non più dal mare ma dall'altipiano e a prezzi decisamente inferiori di quelli italiani". Se nel 1889 fu severamente criticato per queste parole, in seguito non fu mai riabilitato malgrado la sua lungimiranza. Personalmente ritengo invece che fu proprio lui a fare decidere al Crispi di dare l'ordine di risalire.

Baldissera nel frattempo aveva inviato il maggiore Escard con un battaglione misto a costruire la strada Sabarguma-Ghinda, mentre il tratto Saati-Sabarguma era stato costruito in precedenza dal battaglione che presidiava Saati. Furono scavati pozzi alle acque basse ed alte di Sabarguma, dove furono costruiti anche piccoli forti a difesa dei magazzini e degli stessi pozzi. Al contempo Baldissera inviò altri esploratori ad Asmara per tracciare i percorsi.

Ormai era tutto pronto e si attendeva solo l'ordine definitivo dall'Italia che arrivò il 25 Luglio 1889.

Il giorno 31 Luglio il Generale Baldissera lasciava il comando di Massaua al colonnello Albertone e partiva per Asmara alla testa di un piccolo esercito di cui facevano parte una decina di ufficiali italiani fra cui Di Maio e Toselli, una dozzina di compagnie di truppe nazionali e altrettante indigene, fiancheggiate da diverse bande di irregolari, in tutto circa duemila uomini.

A Ghinda era stato impiantato un grande magazzino di sussistenza che andò man mano ingrossandosi. Possiamo dire oggi che l'occupazione di Asmara fu un esempio di grande organizzazione militare. Asmara (bosco fiorito) si trova a 2347 metri di altezza e se fino a Ghinda si arrivava abbastanza facilmente, dopo non esistevano che miseri sentieri e far salire un esercito in quelle aspre montagne non era certo uno scherzo.

Uno dei problemi più seri

era quello dei portatori che con i loro muletti erano divisi in squadre di venti uomini ciascuna con un proprio caporale e costituivano tre distinti gruppi: uno di essi faceva la marcia col carico da Ghinda ad Asmara in un giorno; nel giorno successivo ritornava scarico a Ghinda dove si riposava il terzo giorno.

Ogni portatore portava un carico di 20 chilogrammi pari a 30 razioni di farina per gli indigeni o di galletta per i soldati italiani: i portatori venivano pagati una lira al giorno più 500 grammi di farina. In seguito i portatori aumentarono a 2600 con 1000 cammelli e 250 muletti.

La marcia su Asmara non ebbe ostacoli di sorta e si registrò solo un ferito fra le truppe italiane che si ruppe una gamba cadendo.

Il giorno 3 Agosto Baldissera entrò in Asmara, ma dovette subito far fronte ad un grande problema: nell'altipiano era la stagione delle grandi piogge e tanto per ricordarlo madre natura inviò un temporale che Baldissera descrisse come un uragano con grandine di una grossezza eccezionale accompagnato da un freddo intensissimo. L'arrivo all'Asmara non fu quindi festeggiato; le truppe cercarono alla meglio di ripararsi dal freddo e dalla pioggia e fin dal giorno successivo con febbre attività iniziarono a costruire ripari in quanto l'Asmara di allora era costituita solo da poche capanne.

Niki Di Paolo
(segue)

L'angolino delle freddure (a cura di NIC)

Vegliò un morto tutta la notte. Alle prime luci dell'alba era di un pallore cadaverico.

Se il tempo tornasse indietro la sveglia farebbe tac-tic.

La densità della Svizzera è di 37 banche per uomo quadrato.

Un cannibale osservante il venerdì mangia sirene.

Giuliano Ferrara ad un anno dimagrisce di venti chili.

Con la forza del pensiero un santone indiano piega un metallaro.

L'amicizia e un vecchio Album fotografico

Sono appena rientrato dagli USA dove ho trascorso una lunga vacanza, l'ultima parte della quale con mio fratello Fulvio.

Fra le molte località visitate due resteranno più nitide nei miei ricordi: Newton, nel New Jersey, dove abbiamo passato qualche

giorno ospiti di Loredano Poletti e Orange, nel Connecticut, dove ci siamo incontrati con Francesco Zanetti. Inutile dire che l'accoglienza riservatoci dai due asmarini e dalla loro mogli "straniere" è stata calorosissima.

Sul lago Lenape abbia-

mo pienamente assaporato la tranquillità di cui godono da diversi anni Loredano e sua moglie Peggy. La loro casa è immersa nel verde, lontana da qualsiasi rumore molesto e dove il silenzio è rotto solo dal cinguettio degli uccelli di varie specie; se a questo si aggiunge la quotidiana visita mattutina di scoiattoli e daini dà subito l'idea del clima decisamente "disneyano" che domina l'ambiente. Le escursioni sul lago in motobarca (quel moto ci sta male... n.d.d.), al tramonto, completano un'atmosfera davvero invidiabile. Peccato esserci rimasti solo una settimana.

Da Zanetti abbiamo invece trascorso due giorni molto intensi. Al contrario di Loredano, egli vive in città, ma anche la sua casa è circondata da tanto verde. Francesco è ancora molto attivo e non tralascia occasione per affrontare nuovi "business". Le sue vere passioni, però, sono una nipotina adorabile, i cavalli e le biciclette e di queste ultime gliene ho contate una decina.

Sua moglie Riccarda, di origine marchigiana, ci ha preparato gustosissimi pranzi all'italiana inaffiati di ottimo vino nostrano, dopo i quali si dava la stura alla damigiana dei ricordi.

Ed ecco l'episodio che ha fornito il titolo di questa descrizione vacanziera. Al momento di accomiatarci Francesco mi ha mostrato un vecchio Album di fotografie dicendomi: "Ricordi questo album? Me lo facesti tu nel lontano 1950. L'ho conservato portandolo sempre con me non solo per ricordare i miei successi sportivi, ma anche e soprattutto per ricordare un amico".

Ad un sentimento come me questo piccolo ma significativo episodio ha fatto salire il groppo alla gola. L'album denuncia i suoi cinquant'anni, ma l'amicizia di cui esso è espressione è fresca e salda come fosse nata ieri.

Grazie Francesco per la commozone regalatami.

Poletti e Zanetti mi hanno incaricato di portare un saluto speciale a tutti gli asmarini.

Sergio Bono

(nell'Album le due foto relative agli incontri.)

Un aleatorio 50 per cento

La prima volta che la vide aveva una maglietta a piccole strisce orizzontali nere e rosse (giammai direbbe rosso-nere, con buona pace di Gianfranco S.). Snella, altina, castana, viso dagli zigomi alti, forse non bella, ma carina e attraente sì. Si chiamava Angela M. Veniva su da Viale Crispi, mentre lui al contrario stava scendendo da Dino, amico del cuore, che abitava nei pressi del Regina Elena.

L'incrocio avvenne sotto i primi sciucacà del



piazzale ove si ergeva l'allora Comando Truppe. Un solo rapido sguardo mandrino lei, folgorato come sulla strada di Damasco lui. Cominciò così per lui uno dei suoi tanti monologhi sentimentali. E sì, perché la timidezza, dato costante del suo carattere, era allora all'apice, un ostacolo quasi insormontabile tra lui e "loro", la varie Luciana, Pina, Silvana, Riche e Angela appunto.

Passò il tempo da quel primo incontro. Saltuariamente la incontrava ed era quel tanto che bastava per mantenere viva la sua solitaria infatuazione. Una sera, splendida serata asmarina, con Arrigo, Dino, Dome stava compiendo l'ennesima vasca lungo viale Mussolini quando ad un tratto, giunto il gruppetto davanti al negozio di Moccagatta di fronte alla Cattedrale, Arrigo inopinatamente disse: "Sapete, Angela M. è innamorata di uno di voi due" e indicò Dino e lui; "me lo ha detto lei stessa", concluse Arrigo.

Sadicamente non aggiunse altro nonostante qualche debole tentativo da parte dei due interessati di saperne di più.

Sono trascorsi gli anni, è passato il tempo delle mele da circa dieci lustri, Angela M. è ormai qualcosa che egli appena intravede nella caligine degli anni andati. Ma la sua curiosità, no, non è passata. Ogni tanto il ricordo dell'episodio gli sovrviene con una tenera e divertita curiosità di sapere se in fin dei conti egli sia stato il titolare al cento per cento dell'attenzione di Angela M.

Nelle varie occasioni in cui si sono incontrati avrebbe potuto chiedere ad Arrigo di svelargli la verità, ma non l'ha mai fatto e mai lo farà. Per timore. Timore di venire a sapere che il suo aleatorio cinquanta per cento di cui finora è stato legittimamente e gelosamente in possesso, non è mai esistito.

Nello

Dopo i Mondiali di Treviso, dove si erano fatti onore

Scomparsi nel nulla due campioni eritrei del pedale

Il dott. Mario Ruffin, asmarino s'intende, ci ha inviato questo articolo dove appare la notizia, riportata anche dalla stampa nazionale e regionale, della strana scomparsa di due promesse del ciclismo eritreo al termine dei Mondiali svoltisi a Treviso.

La strana e sconcertante notizia crea molti interrogativi. Rapiti, fuggiti o fatti fuggire? È un giallo.

Il loro accompagnatore dice addirittura che sono stati sequestrati dagli etiopici per motivi politici. Ma la circostanza da adito a ogni ipotesi, anche quella di una possibile tragica fine per non si sa quali motivi. Il Ministero degli Interni indaga.

* * *

Egregio Direttore, sento il dovere di segnalare a Mai Tacli un evento che per la sua novità credo dovrebbe avere un certo interesse per gli italiani d'Eritrea che sicuramente oggi ancora di più amano il popolo gentile che lo abita e con il quale per tanto tempo vi sono stati legami di affetto, di lavoro, talora di parentado e di guerra (bisogna sempre ricordare che migliaia di Ascari sono morti o sono rimasti mutilati nelle guerre intraprese dall'Italia contro l'Etiopia e nella seconda guerra mondiale).

Da due anni un gruppo di giovani ciclisti eritrei viene a Treviso per allenarsi e per correre nella gara mondiale ciclistica, recentemente condotta a termine in questa città e a Verona. Questi simpatici ragazzi eritrei hanno conquistato la simpatia dei Trevigiani abituati a vederli nelle eleganti divise con i colori dell'Eritrea, correre in allenamento e in gara per le strade della Marca.

Abituati alle altitudini di Asmara e dintorni si sono spesso imposti in gare regionali e provinciali specialmente montane con gli applausi del pubblico che ha ritrovato in reconditi angoli della memoria il ricordo di aver sentito da padri e nonni parlare della lontana e fatata terra e del suo popolo.

Un turista sportivo, il Signor Adriano Righetto, recatosi in Eritrea li vide volare come rondini, con accanimento, senza malizia, senza tattiche buttarsi a capofitto nei tourniquet della ardua strada Asmara-Massaua costruita da italiani ed eritrei e risalendola poi in salita fino



Il promettente atleta Dawit Mehari è seduto dopo la dura prova a cronometro. In piedi si vede il capitano della squadra Desalen Negash insieme a una ragazza eritrea di Treviso

ad arrivare a duemilacinquecento metri sul livello del mare. Colpito da questa realtà sportiva ereditata dall'esempio italiano, propose ad un noto impresario trevigiano, il Signor Mosole, di portarli in Italia per imparare ed allenarsi. Era l'unica squadra di etnia genuinamente africana a partecipare ai campionati, essendo la debole squadra sudafricana composta da boeri.

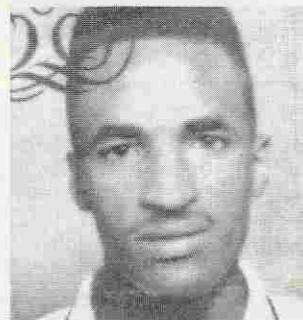
A Pianzano in gara contro squadre regionali arrivarono primo Dawit Mehari e secondo Habte Uoldé Simon. A Pradipozzo si classificarono: secondo Dawit pur essendo caduto e quarto Tedros Tesgai. Venne finalmente l'ora del mondiale. Nelle gare a cronometro a Treviso, malgrado l'assenza di allenamento specifico (erano arrivati una settimana prima da una gara a Città del Capo) e di biciclette adatte, Dawit arrivò 15° su 60 corridori. Nella gara di Verona, nella categoria dilettanti, Dawit era nel gruppetto di testa fino al penultimo giro, poi si sentì male e rimase indietro. Gli altri furono trascinati in una rovinosa caduta di massa. Dawit Mehari, autentica vera promessa dello sport ha i segni inconfondibili di una poliomielite ad una gamba e sembra una freccia sottile quando corre.

Un folto gruppo di eritrei giunti perfino dalla Norvegia tifavano per il loro eroe sventolando la bandiera rosso-verde ed io ero con loro. Pur non essendo sportivo tifavo per loro. Dentro di me coglievo la buona occasione per gli eritrei di farsi nominare, sfondando il muro di silenzio che in Italia e nel mondo è stato eretto attorno al loro sfortunato paese da anni in guerra.

Televisione e stampa non hanno mancato di notare con simpatia la presenza degli Eritrei nelle gare, parlando di loro con insistenza malgrado l'inesperienza e la sfortuna evidente. È stato comunque un debutto promettente per questi atleti diciottenni che stanno imparando le tattiche maliziose del mestiere ignote al loro modo di correre, come nelle corse ingenuo e valorose dei ciclisti italiani degli anni 30 fino agli anni 60.

Essi ormai erano stati adottati da Treviso per un futuro di gloria e tutti ci preparavamo a rivederli ancora e a sentire le loro gesta nel Mondiale del 2000. Ebbene, alla fine un evento traumaticamente doloroso ha scosso il morale di tutti. Dawit Mehari e il collega Robel Salomon sono scomparsi alla vigilia del rimpatrio. Scomparsi lasciando bagagli, soldi, scarpe, passaporto, porta-

folgio, i vestiti, i regali per gli amici e la loro famiglia comprati in mattinata. Scomparsi senza una parola, un gesto, una qualunque espressione del viso nei tranquilli colloqui con i loro amici. Tutto fa supporre un rapimento o qualche cosa di tragico. Sarebbe stato facilissimo fuggire tra la folla il mattino nell'affollatissimo mercato di Oder-



Assieme a Dawit è scomparso Robel Solomon, nella foto.

zo! Ma perché fuggire? È un rapimento da parte di chi? Del servizio segreto di qualche paese geloso?

Dawit è orfano di guerra ed è stato adottato dal Signor Tesfamariam Tuoldé, facoltoso commerciante milanese che si è addossata la gran parte delle spese dell'avventura del mondiale. Robel ha una numerosa famiglia all'Asmara.

Il Ministero degli Interni sta indagando trattandosi di una Delegazione internazionale (accompagnata tra l'altro da esponenti della politica e dell'Amministrazione Eritrea).

Enormi lo sconcerto, la meraviglia, il dolore e la delusione.

Spero tanto in un rapido ritorno anche per le loro famiglie.

MARIO RUFFIN

(Medico della squadra nazionale ciclistica eritrea) -

LETTERE LETTERE

Per la Chiesa degli Eroi

Lettera da Suor Giusta Sorlini

Asmara, 12 ottobre 1999
Egregio Prof. Melani
Una settimana fa ho incontrato Padre Protasio che mi ha consegnato la somma da voi gentilmente raccolta per il restauro della nostra Chiesa degli Eroi. Il Totale è di 4478 Nakfa. Ringrazio sentitamente tutti coloro che, con generosità, hanno donato per questa grande opera. Fra poco saranno pronti i vari progetti e cioè: cupola, tetto, pavimento e colonne. Li suddivideremo al minimo e li distribuiremo e, chissà!... lo credo nei miracoli.

A nome mio e di tutti coloro che vengono a pregare in

questa chiesa saluto e ringrazio per quanto di bello e di buono avete realizzato in Eritrea.

Buon Natale a tutti.

Ringrazio Suor Giusta Sorlini per le parole che ha voluto rivolgere ai lettori del Mai Tacli.

Per la verità non abbiamo fatto molto. Alla sottoscrizione non hanno aderito molti asmarini contrariamente a quanto ritenevamo. Io nuovamente ringrazio Patrizio Donati per l'impegno che a suo tempo ha preso per organizzarla e domando: è forse possibile riproporre una sottoscrizione bis? Con la cifra ricevuta non potranno far molto.

A Bologna Incontro di Natale

Come consuetudine, anche a Bologna è di rigore ritrovarsi tra asmarini prima del santo Natale.

Il giorno 11 scorso al Ristorante "Tiro a volo" Santino Gramegna è riuscito a mettere insieme una cinquantina di amici asmarini e come sempre è gradevolissimo per tutti noi poter stare qualche ora riuniti, non solo a gustare le lasagne bolognesi e altri piatti prelibati, ma soprattutto poter rievocare ancora una volta i nostri trascorsi asmarini.

Tra gli ospiti tutti graditissimi spiccava la verve giovanile dell'Ing. Ghillini

con i suoi novantuno anni. Ha fatto solenne promessa che il prossimo Natale 2000 farà lo zighini per tutti. Altra presenza gradita di un altro "giovane" di ottantacinque anni l'eterno Gargano. Al dolce (ora si dice dessert) ho preso brevemente la parola complimentandomi a nome di Mai Tacli rappresentato (egregiamente n.d.d.) dal sottoscritto, Alce e Lulù Masini, con Santino Gramegna, sempre disponibile e molto bravo ad organizzare annualmente questo simpatico incontro.

Tonino Lingria

(la foto nell'Album a pag. 7)

Album



Il "gruppone" degli asmarini alla riunione di Bologna.



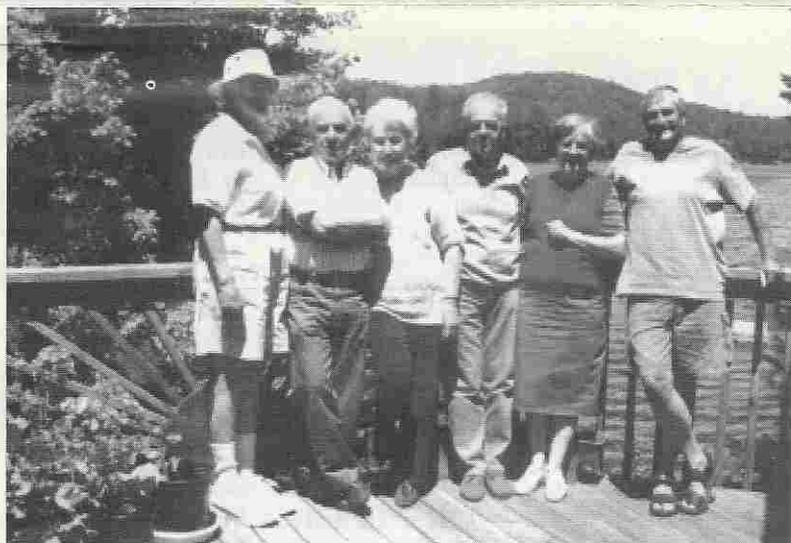
Asmara, gennaio 1940. Gruppo di soldati e sottufficiali del Comando Truppe coloniali, ufficio Reclutamento. In piedi, il sesto da sinistra è il padre di Lino Pagani che ci invia la foto, M.Ilo Agostino Pagani, il decimo il fratello, l'allievo aviare Giuseppe e il bambino è Gianni Cesone.



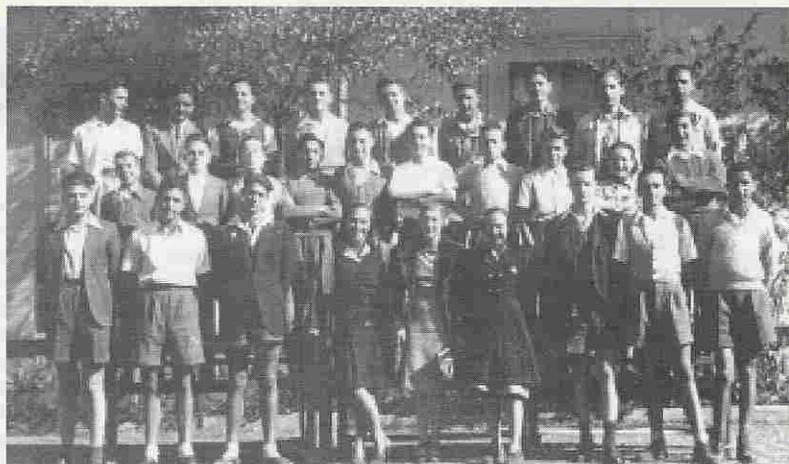
Francesco Zanetti e i fratelli Bono con le rispettive mogli.



Vecchie glorie del ciclismo a Riccione lo scorso Raduno: da sinistra Bullian, Di Bella, Vita, Casini, Picciotti, Barrilà, Amici, Nofroni e Conti.



Alle due estremità i coniugi Poletti, al centro i fratelli Bono e le loro mogli.



Asmara 1946 - V Ginnasio: Da sinistra in alto: Varini, Schinelli, Colombo, Cicogna, Spiga, Francini, Arcangeli, Cicero, Vitale; seconda fila: Ponzio, Pagano, Reggiani, Rotella, Ferroluzzi, Gandini, Guerini, Azzoni, Busà, De Lisio; terza fila: Benini, Porro, Andreasi, Prof.sse Chiaretta, Lazzarini e Galli; poi Denti, Rebucci e Granara.



Incontro al Florida Fod Lyers Beach in USA: da sinistra: Rosario Cali e la moglie Gigi, poi Gianna Pentimalli e il marito Mike Rindini.



Gruppo bambini scuola media, davanti alla Chiesa di Decameré. A sinistra di Luigi Carandina l'insegnante Peruzzi... e il maestro di disegno. Decameré 1950.

PROFUGHI

Passano sul video file e file di profughi Kosovari, gli occhi nel vuoto il passo stanco, anch'io sono stata profuga, anche se non in maniera così tragica.

Anch'io sono stata caricata su un camion ed ho dovuto lasciare la mia casa in poche ore.

Negli occhi dei bimbi kosovari vedo lo stesso stupore, la stessa stanchezza, lo stesso chiedersi poiché, che vedevo negli occhi di mio fratello di tre anni e che doveva esserci anche nei miei.

A Adigrat era venuto qualcuno alle 10 del mattino: ricordo mia madre con in mano un cesto di insalata che aveva appena colto nell'orto, sembrava non capisse quello che le dicevano: dovevamo trovarci la sera alle altre 20 nella piazza del paese con due sole valigie. Ci consigliavano di mettere tutte le nostre cose nei bauli e non altre casse perché il giorno dopo sarebbero venuti a prenderli con un camion (ma non vennero mai, infatti gli inglesi entrarono in Asmara il giorno dopo, mentre i nostri militari si ritiravano sull'Amba Alagi). Mentre riempiva i bauli mia madre piangeva. Mio padre era a Asmara e faceva l'autista di ambulanze che trasportavano i feriti dal fronte di Cheren all'ospedale di Asmara..... "se almeno ci fosse tuo padre" mormorava tra le lacrime, io cercavo di consolarla mentre mi aggiravo smarrita per la casa.

Dentro due valigie ci stava ben poco ed allora io indossai ben 5 abiti uno sull'altro. Alle 20 eravamo regolarmente nella piazza del paese dove ci aspettava una colonna militare. Il silenzio era rotto solo dagli singhiozzi della gente sgomenta. Salimmo tutti sui camion e seduti sulle panche di legno viaggiammo tutta la notte a fari spenti: che follia far viaggiare donne e bambini su una colonna militare! Se gli aerei inglesi ci avessero visto!!!!

Arrivata a Asmara andammo da un mio zio ed arrivò anche mio padre. C'era già poco da mangiare anche per loro, arrivati noi si patì anche la fame. Di notte sognavo piatti di brodo caldo con crostini di pane bianco e tanto parmigiano. Il profumo che mi sembrava di sentire era tanto forte che mi svegliai e i morsi della fame ricominciavano.

Ma un giorno mi decisi, con mio fratello ed in mio cuginetto mi avviai verso l'accampamento dei soldati inglesi poco lontano. Appena arrivati diversi soldati si avvicinarono sorridenti: eravamo tutti ed ultra biondissimi e forse ricordavamo loro i figli lontani. Feci capire che volevamo qualcosa da mangiare, ma improvvisamente uscì da una tenda un graduato che urlando fece il gesto di andare via. I soldati gli dissero qualcosa. L'uomo si allontanò, ritornò con in mano un pane a cassetta e ce lo buttò come si getta l'osso al cane: non dimenticherò mai quel gesto, ma avevo troppa fame per avere scatti di orgoglio.

Vedo alla televisione quei pani gettati alle mani tese dei profughi: anche loro non hanno scatti d'orgoglio: "la fame è brutta per tutti!"

Il giorno successivo alla mia avventura all'accampamento inglese, eravamo in casa con mia zia e a un tratto vedemmo la porta aprirsi ed una mano scura porgere un pane a cassetta. La porta si aprì completamente ed apparve un indiano con tanto di barba e turbante. Io non ne avevo mai visti di indiani e non sapevo se aver paura o essere contenta per quel pane. Ho sempre pensato che quell'indiano avesse visto il trattamento che avevo avuto dal sergente inglese, e volesse in qualche modo rimediare a quella sgarberia.

Ma noi non capivamo quello che diceva, così, con un triste sorriso, l'uomo se ne andò.

Mentre ripenso a questi fatti, sul video continuo a passare file e file di profughi... lo sguardo perso nel vuoto... le spalle curve... il passo stanco; ed io ripenso a quella notte sbalottata sulle panchine di legno del camion militare, con la stessa domanda che si ponono i profughi di oggi "... che ne sarà di noi?" (Silva Tosi)

In memoria del Generale Orlando Lorenzini

17 marzo 1941- 17 marzo 1999

Vado volentieri ai Convegni Filatelici, spinto dalla curiosità e dalla certezza di trovare, fra i tanti documenti esposti, qualche "pezzo" che, a casa, osservo mille volte con commozione. La cartolina che allego in co-

devono essere ricordati con grande rispetto. 18.000 morti, per la difesa di un pezzetto di Patria lontana.

Il Generale Lorenzini ora riposa a Cheren, vicino ai suoi soldati; sarà sicuramente felice che qualcuno sappia-



pia, fa parte di una emisione intitolata "le medaglie d'oro di questa guerra", stampata durante il periodo bellico. Questo raro documento mi ha dato l'opportunità di parlare con i miei figli di un pezzo della nostra storia, che non appare in alcun programma scolastico. Cheren, 31 gennaio / 27 marzo 1941. 56 giorni di durissimi combattimenti, durante i quali la prodezza degli italiani non è mai stata superata in una battaglia che sarà ricordata come "una delle più decisive del mondo", come ebbero a dire gli Inglesi.

Mio padre (e loro nonno) era il Ten. Aristodemo Sacconi (1907/1990) richiamato alle armi ed affiancato alla 61ª Brigata Coloniale che, insieme ad alcuni battaglioni di Alpini e all'11º Rgt. Granatieri era chiamato a difendere quella poderosa cerchia montana attorno a Cheren, agli ordini del Generale Lorenzini.

Papà raccontava con grande commozione quegli avvenimenti e spero che questa "eredità" possa essere trasmessa ai miei figli. Nomi come Dologorod, Punta Forcuta, Dongolas, Falestoc ed il Cimitero degli Eroi

devono essere ricordati ai propri figli: "Vostro nonno ha combattuto con lui a Cheren".

Carlo Sacconi

"La Stella di Natale"

Rita di Meglioglio ha inviato questo racconto che pubblichiamo in prima pagina.

La lettera doveva andare prima ma non avevo spazio e quindi mi scuserete se questa volta faccio le cose alla rovescia.

* * *

Carissimo Mai Taclì, Tra i vari ricordi di mio padre, dott. Vincenzo Di Meglio, ho trovato questo bellissimo scritto di Angioletta Queirolo. Non so se lo conosca e se lo ha già pubblicato. Se ciò non fosse ti pregherei di farlo. "La Stella di Natale", descrive, indirettamente, le sofferenze di migliaia e migliaia di nostri connazionali ammassati, dopo la sconfitta, nei campi di concentramento a Forte Baldissera e di Massauara. Dal Forte Baldissera un amico comune, Giuseppe Puglisi, insigne giornalista e storico, riuscì a fuggire... a fuggire anche dalla fame, com'egli stesso mi raccontava.

Questa "Stella di Natale" mi ricorda un altro Natale, quello a "Daharan" dell'asmarino Luciano Casieri (Mai Taclì, nov-dic. 1999/5). Anche in quel caso italiani d'Eritrea ammassati in capannoni come prigionieri di guerra.

Con affetto

Rita di Meglioglio

Eritrea, nuova Sangrilà

Ho letto questo nuovo libro di Angra con piacere e attenzione. Sono rimasto ammaliato. Credo che sulla vita degli italiani in Eritrea, sui loro difetti e pregi, sulle loro illusioni ostinate, Angra abbia scritto tutto e bene. Indovinatissima la forma organica del libro, con argomenti brevi che sembrano "pennellati" come quadretti, con tanto di cornice, godibilissimi. Leggendo pagina dopo pagina si avverte, in bella prosa, il leitmotiv sommesso della Nostalgia (se preferite: dei Ricordi) quella speciale modulata nostalgia che ha contagiato molti di noi. Bella e di buon gusto la veste tipografica.

Splucando: a pagina 128 "Mitologia": "Noi non possiamo essere considerati soltanto colonialisti sconfitti e beffati da altri colonialisti più astuti e pragmatici di noi. Dobbiamo salvare tutto ciò che di positivo abbiamo fatto, incluso le pagine di coraggio civile e militare per sbatterle in faccia ai denigratori e calunniatori."

E Signori, a parer mio questo è un punto fermo, ben chiaro, irrinunciabile.

A pagina 12, "Eritrea": "...ed è quello che

hanno fatto e fanno gli italiani dell'Eritrea: tutti offrono la loro incondizionata amicizia, il loro aiuto, il loro conforto, la loro ospitalità..."

E questa è verità...evangelica.

A pagina 73, "Decamerone": "...chi non ha conosciuto le ragazze italiane dell'Eritrea ha perduto qualche cosa di ineguagliabile e irripetibile. Non si possono dimenticare quelle ragazze così spontanee eppure cosce della loro seduzione... ingenua, ma non sciocche, ricche di personalità e tuttavia semplici. Nello sguardo la gioia di vivere e la luce del loro splendido cielo..."

E questa è una "paillette" meravigliosa.

Caro direttore non ti rammaricare di aver volato basso a proposito della presentazione del libro di Angra (che poi non è vero) visto che l'altitudine, anche quella del pensiero, può dare le vertigini.

Sergio Vigili

Chi desiderasse avere il libro di Angra può richiederlo a Mai Taclì, versando Lire 20.000 sul Conto Corrente Postale che potrete trovare sulla testata del giornale.

Nel Paradiso degli Asmarini

Gina Negri ved. Mason



Il 19 novembre scorso è mancata all'affetto dei suoi cari all'età di 88 anni. Ne danno il doloroso annuncio agli amici del Mai Taclì, le figlie Leda Silvestri e Nanda Sciascia con il genero Luigi e i nipoti Daniela, Sandra, Antonella, Alfonso e Gabriella.

Coniugata con Giovanni Mason nel 1931, entrambi nati a Dolo in provincia di Venezia, si erano trasferiti

in Eritrea prima della seconda guerra mondiale. Giovanni, impiegato civile dell'aeronautica militare, aveva successivamente ottenuto in affitto, una concessione agricola dal conte Paolino Marazzani.

Gina, inseritasi bene nella vita asmarina, che amava moltissimo, aveva contribuito al benessere familiare svolgendo l'attività di sartà.

Rientrati in Italia nel 1965, Gina ha vissuto a Latina anni di serenità al centro degli interessi di figlie e nipoti, nell'affettuosa attenzione degli amici, molti dei quali asmarini.

Dotata di buona salute, ha sofferto solo negli ultimi mesi di vita per complicazioni insorte a seguito di una caduta accidentale.

Sentite condoglianze all'amico Luigi Sciascia, alle figlie di Gina e a tutti i nipoti da parte della direzione e redazione del Mai Taclì.